

PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

IL SACERDOTE

Prefazione all'edizione italiana
di ANTONIO SPADARO, S.J.

seconda edizione

Queriniana

Prefazione

Una maniera di guardare il mondo

Le pagine che il lettore si trova tra le mani in realtà non sono un libro, ma una finestra che spalanca una visione del mondo, della realtà e della storia. Una visione mozzafiato: è come se al di là della finestra ci fosse un panorama di enorme ampiezza. Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), gesuita, è autore che plasma un linguaggio poetico perché, davanti a quel che contempla, non mette a tacere la sua capacità immaginativa e rappresentativa, ma piega il discorso in forma di preghiera poetica che proprio per questo ha potenza speculativa. Non abbiamo timore a riconoscere Teilhard come fratello di Dante, come pure di un poeta come Mario Luzi, che di Teilhard del resto fu avido lettore. Dunque questo non è solamente un libro

per sacerdoti, ma un libro che semmai offre a tutti una visione sacerdotale sulla realtà, un libro che si dispiega come un'opera – meglio sarebbe dire una sessione di *jazz*, visto il ritmo – in quattro movimenti.

Consacrazione

La visione si apre con un contrasto fortissimo di vuoti e di pieni: il sacerdote non ha né pane e né vino, ma è proprio per questo vuoto di elementi che egli stende le sue mani sulla «totalità dell'Universo» per cui la materia del sacrificio diventa la sua dimensione immensa. Teilhard vede queste mani che si stendono con la loro potenza consacratrice, e l'attenzione si volge subito a questa materia. E cosa vede? Ciò che Luzi amava chiamare *Il magma* – è il titolo di una sua raccolta – e che originariamente per Teilhard è «il crogiuolo effervescente, in cui si mescolano e ribollono le attività di ogni sostanza vivente e cosmica». Le mani del sacerdote si stendono su questa effervescenza di forze

che ribollono: sulla vita. C'è una tensione al tutto, alla sintesi, in Teilhard, che obbliga il lettore di queste pagine ad avere uno sguardo di largo respiro, capace di abbracciare tutta la realtà come in un colpo d'occhio. L'occhio interiore deve esercitarsi e dunque le parole richiedono una lettura fluida ma molto calma per cogliere l'intuizione mistica che è una «maniera di guardare il Mondo». C'è in esso pluralità e incoerenza, e tuttavia lo sguardo sacerdotale vede la sua unità vivente, il «cerchio infinito delle cose», che è «l'ostia che tu vuoi trasformare», scrive Teilhard; il brulicare delle sue attività è «il calice doloroso che tu desideri santificare». Il titolo di quest'opera in quattro movimenti è, appunto, *Consacrazione*.

Allora il sacerdote è colui che sa dare compimento ultimo alle cose: pronunciare le parole «Questo è il mio corpo» sul pane eucaristico significa far cadere l'ostacolo che impedisce a Dio di raggiungere il Creato. Il pane eucaristico è «fatto di chicchi di grano premuti e macinati», il pane stesso è stato spezzato prima di essere stato consacrato

nell'Ultima Cena. Queste forze di pressione e frattura sono dirette alla crescita, alla elevazione. La Presenza eucaristica divinizza il reale e la «potenza plasmatica» del Verbo scende sul Mondo per «vincere il suo nulla, la sua malignità, la sua vanità, il suo disordine». Conclude Teilhard: «Cristo è il pungiglione che sprona la creatura sulla via dello sforzo, dell'elevazione, dello sviluppo».

Come appare chiaro, dunque, queste pagine offrono una visione del Mondo, del suo sviluppo e delle tensioni che lo agitano. In questa visione Dio illumina le cose dall'interno: è come la luce che fa vedere al nostro occhio i colori e le sfumature dell'alabastro.

Adorazione

Il sacerdote che legge le pagine di Teilhard è fortemente spronato a guardare la realtà in maniera differente, a porsi nel mondo in maniera nuova, a comprenderla con categorie differenti, e ad adorare Dio: è questo il secondo movimento di questo libretto, l'*Ado-*

razione. Non c'è briciolo di realtà che non sia possibile ritrovare nella pienezza di Dio. Viceversa è possibile «cercare e trovare Dio in tutte le cose», come aveva scritto Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi spirituali*.

Teilhard riesprime questa convinzione con potenti echi biblici scrivendo: «Mescolato all'intera atmosfera creata, Dio mi sta attorno e mi assedia». In questa folgorante meditazione che la poesia e la spiritualità hanno sempre fatto propria – dal Pascal dei *Pensieri* al Foscolo dell'*Ortis*, da Whitman al primo Ungaretti – si esprime la reale posizione dell'uomo sulla terra. Anzi sembra la risposta al Foscolo lettore di Pascal che nell'*Ortis* scrive:

Io non so né perché venni al mondo; né come;
né cosa sia il mondo; né cosa io stesso mi sia.
[...] Io non vedo da tutte le parti altro che infi-
nità le quali mi assorbono come un atomo.

Su questa meditazione scendono le parole di Teilhard che ripetiamo: «Mescolato all'intera atmosfera creata, Dio mi sta attorno e mi assedia».

Solo che in alcuni autori la via da perseguire a partire da questa intuizione è l'ascesi, il *nada*, la via negativa o anche un petrarchesco ritiro nel *secretum*. Per Teilhard invece la via è positiva. Il suo riferimento è alla terra, in un tentativo di far comprendere che tutti i suoi «più squisiti gusti» non devono essere semplicemente lasciati, ma ritrovati in Dio. Qui sembra che il gesuita voglia farsi carico delle istanze di coloro che non comprendono il senso della realtà senza prendere in considerazione seria – e ben al di là dell'edonismo – ciò che Gide chiamava *les nourritures terrestres*.

Gesù è «Pienezza». È la pienezza del mio essere personale (*plenitudo entis mei*), non l'utopia di qualcosa che si raggiunge abbassando, attutendo il buono slancio vitale di ogni essere umano:

In te, e solo in te, come in un abisso sconfinato, le nostre potenze possono slanciarsi ed espandersi, dare la loro piena misura, senza cozzare contro alcuna barriera.

(*continua*)